

EDITORIALE

STRASBURGO E L'IMMIGRAZIONE

L'EUROPA SI MUOVE MA C'È DA MIGLIORARE

ANTONIO GIORGI

Così l'Europa si è mossa. Le decisioni del Parlamento di Strasburgo in materia di controllo dell'immigrazione illegale – condivisibili per alcuni, criticabili per altri – segnano un punto fermo lungo un percorso che porterà i 27 ad assumere comportamenti precisi e strategie mirate di fronte a quello che prima di essere per noi un problema-risorsa è per milioni di disperati dell'altra parte del Mediterraneo un dramma della speranza. I governi dell'Unione avranno due anni di tempo per adeguare le rispettive legislazioni, ma c'è da scommettere che molti Paesi bruceranno le tappe. La svolta maturata a Strasburgo si presta a svariate considerazioni. Certamente è nata sotto la spinta di una preoccupazione che non tocca più soltanto le aree del confine Sud (Grecia, Cipro, Malta, Italia, Spagna) ma anche i Paesi dell'area slava sottoposti alla pressione migratoria da Est. È stata assunta con una buona maggioranza di voti, il che dimostra quanto il problema fosse sentito. Finalmente – diciamo – si esce dai termini fumosi e si chiamano le cose con il loro nome: i cosiddetti centri di prima accoglienza (o di identificazione, finora così li abbiamo pudicamente definiti) si precisa che servono alla «detenzione» di soggetti che hanno il torto di essere privi di passaporto con tanto di visto. Detenzione – in forme ad hoc – anche per i minori non accompagnati. Detenzione fino a sei mesi prorogabili di altri dodici, cioè fino ad un anno e mezzo. Ma che accadrà all'immigrato del quale, trascorsi i diciotto mesi, non sarà stata accertata l'identità né individuato il Paese di provenienza? Mentre nelle acque tra Libia, Malta e Sicilia è stillicidio di naufragi di disperati, l'Europa cerca di farsi carico di stanziare fondi per l'assistenza sanitaria agli immigrati, per il patrocinio legale a chi è privo di mezzi e per l'assistenza ai minori. Sono a disposizione 700 milioni di euro, non moltissimi se pensiamo che i clandestini in ambito Ue sarebbero almeno 8 milioni, ma meglio di nulla. Importante infine è lo spazio prioritariamente concesso ai rimpatri per scelta volontaria. È – ci sembra – un punto chiave della delibera, segno che a Strasburgo hanno implicita-

mente preso atto della validità dell'esempio dato dalla Spagna, che offre sussidi a chi parte di sua iniziativa. Del resto, la politica delle espulsioni su larga scala incontra seri ostacoli e ci sarebbe da stupirsi se non fosse così: ad ogni modo, lo scorso anno di quegli 8 milioni di irregolari solo 90 mila sono stati accompagnati alle frontiere esterne dell'Unione. Su una materia delicatissima quale la regolamentazione e il controllo del fenomeno migratorio qualunque scelta si presta a valutazioni contrastanti, condizionate spesso da un interesse politico di parte, da orientamenti culturali o religiosi, da casami ideologici difficili da scalfire. A monte di tutto, al di là dei giudizi che singoli, corpi sociali, organizzazioni e partiti vorranno esprimere – e già lo stanno facendo – resta il fatto indiscutibile che il problema immigrazione è diventato finalmente questione continentale e che l'Europa si sta muovendo per proporre risposte globali. Le strade percorse individualmente si rivelano solo tunnel a fondo cieco. Tocca dunque all'Europa fare la sua parte. Magari resistendo alla tentazione di chiudersi a fortezza. Magari enfatizzando meno l'istituto del trattenimento per identificazione (procedura di sicuro doverosa, ineludibile) e lasciando maggiore spazio alle politiche per l'integrazione. Per chi all'integrazione vorrà prestarsi, è evidente.

